



Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

PERIODICO A CURA DEGLI EXALLIEVI - ANNO 2 - NOVEMBRE 1980 - N. 3

DON RENATO ZIGGIOTTI

SESSANTESIMO DI SACERDOZIO

— ESTE - MANFREDINI - 1920-1980 —

Direttore responsabile: Arturo Cascadan

Una copia L. 500 - Abbonamento annuo L. 1.200
sostenitore L. 5.000 - benemerito L. 10.000

N. 3 - 1980

Stampa: Novastampa di Verona
Autorizzazione del tribunale di Padova n. 629 del 31.3.1979



Il Rettor Maggiore

24 Ottobre 1980

Carissimi,

L'8 dicembre di quest'anno, festa dell'Immacolata e data salesiana molto cara e densa di tanti ricordi, celebriamo una ricorrenza che desidero sottolineare per viverne insieme l'intimo significato.

Il venerato Don Renato ZIGGIOTTI, quinto successore del nostro Fondatore e primo Rettor Maggiore Emerito, ricorderà con viva gratitudine, dopo sessant'anni, il momento della sua Ordinazione Sacerdotale.

Un sessantesimo di sacerdozio non capita molto di frequente! E questo ci offre l'occasione più felice per esprimere la nostra riconoscenza per tutto quello che Don Ziggotti ha dato alla Congregazione in questo lungo arco di tempo.

Dal giorno dell'Ordinazione, l'8 dicembre 1920 a Padova, è stato per lui tutto un susseguirsi di attività apostolica in posti di grande responsabilità e di vivo impegno.

Ci stringiamo tutti intorno a lui per dirgli: - GRAZIE, caro don Renato, per la sua testimonianza di attaccamento a Don Bosco, di fedeltà autentica al suo carisma, di esemplare svolgimento del suo ministero di Salesiano sacerdote. L'Ausiliatrice Le faccia sentire il suo compiacimento e l'efficacia della sua intercessione.

L'8 dicembre sarò con voi nell'intimità della gioia e del ringraziamento.

Con l'affetto di Don Bosco.

Don EGIDIO VIGANO'



*Testimonianza concorde
di affetto di ammirazione di stima*

a **Don RENATO ZIGGIOTTI**
nel suo sessantesimo di sacerdozio

*raro dono di Dio
a premio di virtù specchiate
e di fatiche dure
attuate nel nome e nello spirito di don Bosco*

CONFRATELLI EXALLIEVI ALLIEVI E AMICI

*dell'Ispettorato Veneta «San Zeno»
e particolarmente del suo «Manfredini»
offrono esultanti
felicitazioni voti preghiere*

DON RENATO

1. Ci sono delle vite, che in lontananza di tempo, acquistano colore di mito. Questa impressione si prova alla lettura dei viaggi intercontinentali di don Ziggotti, dopo la sua elezione a Rettor maggiore dei Salesiani, dal 1953 a tutto il 1960, e dei quali fanno la cronaca puntuale intelligente onesta millecinquantotto cartelle dattiloscritte, opera d'un segretario attento e sicuro, don Giovanni Furlanetto. Ma aggiungiamo col pensiero anche centinaia e centinaia di discorsi, lettere ufficiali e private con i destinatari più impensabili, la partecipazione a tre Capitoli generali, massime assemblee salesiane (il XV, XVI, XVII), la presidenza del XVIII (Torino, 1958), l'elezione a membro del Concilio Vaticano II nella Commissione dei Religiosi, la partecipazione al Capitolo generale XIX (Roma, 1965), le varie direttive di governo, le udienze di ufficio senza tirannie di orario, gli incontri con ambasciatori e capi di stato di tante nazioni, le onorificenze ambitissime in medaglie, targhe e chiavi, tutte d'oro, la benevolenza speciale di due Papi, Giovanni XXIII e Paolo VI, gli interessanti pronti e generosi per chiunque, e si comprenderà di quanto dovrà tener conto la storia della Congregazione. Né, dicendo così, s'intende indulgere al lirismo del momento, alla ricorrenza cioè, certamente eccezionale, del sessantesimo di Sacerdozio di don Ziggotti, mentre ha già varcato felicemente, tra i voti augurali di tanti e tanti cuori a lui uniti, gli ottantotto anni di età. Anche perché, sappiamo bene, don Ziggotti non è soltanto uomo che ha occupato per un doppio sessennio il quinto posto, come successore di don Bosco. Infatti, le altezze e le grandezze, in prospettiva specialmente cristiana, attingono sempre a remoti valori, che le anime più aperte e più consapevoli sanno tradurre in costruttivo fermento personale e in direttiva efficace della propria esistenza. La Grazia di Dio, disposandone mente e cuore, le porta, allora, all'attuazione dei più meravigliosi disegni di Provvidenza.

2. Don Ziggotti proviene da una di quelle famiglie venete, che avevano alla base di tutto l'amore e il timor di Dio. Nato il 9 ottobre 1892 a Bevadoro, frazione di Campodoro (provincia di Padova, diocesi di Vi-



Don Ziggotti, appena eletto Rettor Maggiore (Torino, 1952).

cenza), era ottavo di undici figli. Suo padre, desiderando per lui un'educazione più completa, lo affidò, ancora in tenerissima età, ai salesiani del Manfredini, per la seconda elementare. Era il 15 ottobre 1899. Don Ziggotti commentava: «Posso dire di essere salesiano fin dal primo uso di ragione!». Al termine della quinta classe, si trattava di decidere per gli studi ginnasiali, o ancora in collegio a Este o in seminario a Vicenza, come invece insisteva il parroco del suo paese. Si lasciò decidere al ragazzo, che preferì restare: «Io sto molto volentieri qui». E scalò il ginnasio con ottimo profitto e rivelando con le doti d'intelligenza quelle di un temperamento esuberante ma generoso, docile e chiaro. Sempre

ZIGGIOTTI

disponibile per attività di tempo libero, calcò le scene, fece da contralto nella *schola cantorum*, appartenne all'associazione sportiva *In motu vita*, entrò nella banda suonandovi il trombone cantabile, partecipò a giochi e a gare ginnastiche. Forte e robusto di razza contadina non trascurò di farsi un carattere cristiano, radicando le sue convinzioni alle verità della fede e maturando una spiritualità seria e serena, sulla quale fiorì con naturalezza la sua vocazione salesiana e sacerdotale. Era il 17 maggio 1908. Aveva riflettuto a lungo, aveva pregato, si era consigliato. Presa una decisione ferma, ne fece confidenza alla mamma, che mediò la notizia presso il papà. Conclusione: «Ebbene, faccia come il Signore gli ispira». Peccato che il papà non abbia potuto seguire il proprio figliolo almeno fino all'altare: moriva nel 1911, mentre il suo Renato, superati gli esami di licenza al Collegio Civico di Este, pure diretto dai Salesiani, e fatta la prima professione religiosa a Foglizzo Canavese nelle

mani di don Rua, era ancora studente liceale. Il cosiddetto tirocinio pratico lo fece al «don Bosco» di Verona in una prima ginnasiale di oltre cinquanta alunni (che tempi quelli!), proprio nei tre anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale.

Il 15 giugno 1915, chiamata alle armi, nel corpo-artiglieria. Compiuto un rapido corso-ufficiali, uscì col grado di sottotenente nel febbraio dell'anno successivo. E già nell'agosto, eccolo in trincea, sul Carso, 312^a batteria bombardieri. Che cosa abbia provato dentro di sé per un salto di vita così drastico, da chierico salesiano a duro combattente, solo l'interessato potrebbe dire; ma, guardando a ritroso, non si può non vederci un altro dato di trama provvidenziale. Quanto più si sperimenta la vita, tanto più la si capisce in noi e negli altri. Corse un rischio mortale in una dolina ai piedi del Dosso Fàiti, nella zona di Opacchiasella: nottetempo, una bomba austriaca colpì in pieno il deposito munizioni, affidato



Don Ziggotti con un giovane suonatore del Collegio di Bagnolo (CN).



Don Ziggotti sul Carso con due commilitoni.

alla compagnia del tenente Ziggotti. Boato spaventoso, in quella notte di capodanno 1917, fumo, schegge, fiammate, trincee sconvolte: oltre cinquanta morti e un centinaio di feriti.

Il telefonista di turno poté informare subito il comando del disastro: «Anche il tenente Ziggotti, morto!». Grazie a Dio, non era vero: il tenente Ziggotti era stato colpito al braccio sinistro con paralisi del nervo radiale.

Trasportato all'ospedaletto da campo, fu inoltrato poi all'Ospedale centrale di Bologna per le cure specifiche: sei mesi di degenza, che non passò da disoccupato ma studiando teologia e dispense universitarie, poiché nel frattempo si era iscritto a Padova nella facoltà di Lettere. Caso curioso (e inedito): molti anni dopo, il 21 aprile 1955, don Ziggotti, passando in visita all'opera salesiana della Tasmania, precisamente a Hobart, s'incontrò col coadiutore Celestino Acerni, che si vantava di essere della stessa classe del Rettor Maggiore.

«E hai fatto anche la guerra?». «Certo, sul Carso». «E dove, precisamente?». Era quel telefonista che, nella confusione del momento, l'aveva dato per morto!

Finalmente, nel 1919, congedo col grado di capitano, vari esami all'università, e nel set-

tembre, «obbedienza» per il Manfredini. Scuola in terza ginnasiale, studi di teologia, sudiaconato e diaconato: l'8 dicembre 1920, sacerdote!

3. Ordinato al mattino nella cappella del Seminario di Padova, giunse nel pomeriggio al Manfredini insieme col direttore don Festini. Ricevuto dagli alunni nel salone centrale, ebbe calorosi applausi e un saluto, cui rispose commosso. In direzione lo vollero poi i confratelli per alcuni momenti di intimità, resa più cordiale dalla presenza del vecchio parroco di Bevadoro. Seguirono la benedizione eucaristica solenne e un trattenimento accademico-teatrale. Si susseguirono rappresentanti di tutte le classi, dalla quinta ginnasiale alla quarta elementare (rispettivamente: D. Traverso, A. Trevisan, P. Romussi, L. Bressan, M. Turchetti, G. Ror, M. Zanettin, F. Catalano), con l'intermezzo di un bozzetto musicale del Cicognani, «Natale d'oro». Entusiasmo alle stelle, che, il giorno dopo, si vestì di limpidi fervori durante la messa solenne cantata del novello levita, al quale rivolse parole gratulatorie, inneggiando al sacerdozio, don Felice Mussa, direttore del Liceo Normale pareggiato



Don Ziggotti col suo compagno di scuola don Carlo Crespi, missionario a Cuenca (Ecuador).

di Torino-Valsalice. Erano presenti le sorelle e i cognati di don Ziggotti, don Ramelli prevosto del «S. Agostino» di Milano, don Porro in rappresentanza dell'ispettore, don Olgiati direttore a Chioggia, e un folto stuolo di ex-allievi, cooperatori e amici.

La domenica seguente, grande festa a Bevadoro: tutto il paese era imbandierato e la popolazione stipata in chiesa; ma si volle che

la manifestazione avesse carattere d'intimità e un poco anche di severità «quali si addicevano – dicono le cronache – a chi non poteva avere partecipi alla gioia i suoi amati genitori e il diletto fratello Giuseppe, vittima della guerra», il cui nome è inciso ad eterna memoria sulle porte bronzee del Bo di Padova. Leggendo attentamente le testimonianze dell'avvenimento, si può cogliere, al di là delle efflorescenze del momento, quanta stima e affetto godesse già don Ziggjotti. Uomo ormai maturo per età e per esperienza, mostrava un raggiunto equilibrio di mente di cuore di azione, con una fedeltà sicura al suo ideale salesiano

e sacerdotale, in un èmpito generoso di dedizione serena discreta trainante: scuola, chiesa, teatro, ricreazione erano la palestra varia dove la sua personalità si manifestava e si affermava, senza invadenze ma senza ritegni. Diventò pertanto naturale che si andasse profilando nelle intenzioni dei suoi superiori l'indicazione per incarichi di maggiore responsabilità. Del che non passava certo neanche lontanamente il sospetto nell'animo di don Ziggjotti, alieno com'era da presunzioni del genere, tutto inteso a spendersi in spirito d'obbedienza e a lasciarsi «portare dal Signore» (come ebbe a dire di sé Giovanni XXIII).

IL V SUCCESSORE DI DON BOSCO ex-allievo del Manfredini

Quando nel 1878 don Bosco concludeva affermativamente le trattative col parroco di S. Maria delle Grazie che gli chiedeva di aprire una casa salesiana in Este per l'educazione cristiana e civile della gioventù, non era dato a nessuno di ipotizzare il bene che i figli di don Bosco avrebbero svolto durante i 102 anni di vita del «Manfredini». A schiere sono passati giovani di ogni età, provenienti dalle tre Venezie e oltre, ragazzi inviati dalla fiducia dei genitori nella casa salesiana perché sicuri che l'educazione che avrebbero ricevuta sarebbe stata umanamente e cristianamente conforme alla volontà delle famiglie e alle esigenze dei tempi.

Così è toccato anche al piccolo di 2ª elementare Renato Ziggjotti quando nel 1899 i genitori decisero di portarlo al Manfredini, dai salesiani. Non si poteva presagire, allora, che il giovanetto di Bevadoro si sarebbe appassionato alla vita salesiana tanto da diventare religioso, nel 1920 prete salesiano e nel 1952 Vº successore dello stesso don Bosco.

La vicenda della vita di don Ziggjotti non solo onora gli Ex-allievi del «Manfredini» che hanno visto uscire dalla propria schiera un «amabile» successore del Fondatore dei salesiani, ma è di monito ai figli di don Bosco perché non distolgano mai la loro attenzione da quel soggetto – tanto meno quando è ex-alunno – che appartiene alla Congregazione a «titolo dell'educazione ricevuta».

Il sessantesimo di vita sacerdotale di don Renato Ziggjotti è pure un invito a ringraziare Dio per ciò che ci ha donato in un prete che ha fatto della sua vita un servizio completo, perché lo spirito di don Bosco si mantenesse vivo e genuino e potesse penetrare ed essere vissuto negli ambienti più vari. Di qui il Suo impegno per l'incremento delle scuole professionali, lo slancio missionario impresso alle forze salesiane, lo sforzo paziente per mante-

nere coerente la tradizione salesiana in tempi di transizione, di crisi e di speranze nuove (si è tra gli anni 1955 e '65!). Dobbiamo ricordare ancora che Egli è il primo Rettor Maggiore a chiedere di non essere riconfermato in tale supremo ufficio.

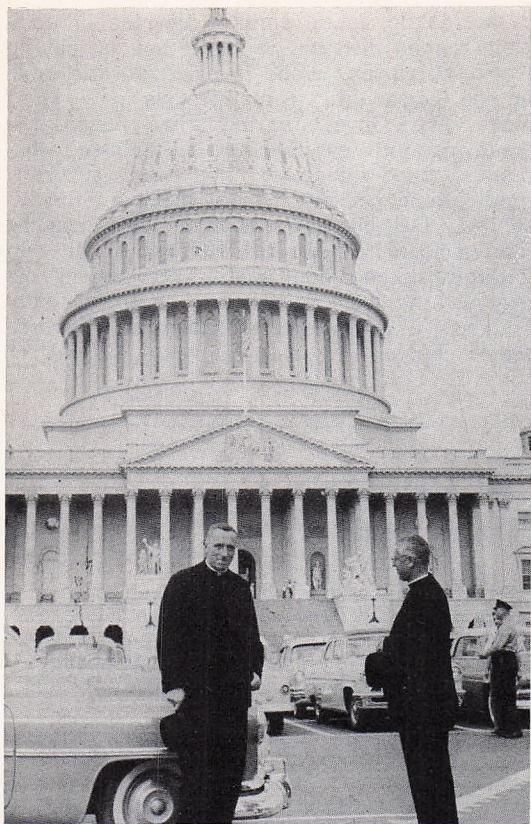
Ecco la sintesi delle ragioni per cui tutta la Famiglia salesiana si ritrova in questo 8 dicembre 1980 in questa Casa: ringraziamento a Dio del dono del Sacerdozio alla comunità cristiana e riconoscenza a don Renato Ziggjotti per la maniera esemplare con la quale ha speso la Sua vita di prete salesiano.

Noi Ex-allievi del «Manfredini», in più, siamo particolarmente grati a don Ziggjotti perché mai ha dimenticato di appartenere alla nostra famiglia e, nei momenti di gioia o di fatica comune, Egli ha fatto sentire la Sua puntuale, intelligente e paterna benevolenza.

Questo momento di festa comune assume pure il significato di una nostra maggiore e più stretta corresponsabilità perché la vita dell'ultracentenario salesiano «Manfredini», nella sua rinnovata proposta, continui a beneficio di tanti giovani, coordinando lo sforzo educativo di Genitori e delle Chiese locali. Questo presentiamo con umiltà e pazienza nelle mani del settimo successore di don Bosco, don Egidio Viganò, che in fraternità sacerdotale e con delicatezza di padre è tra noi per festeggiare don Ziggjotti.

Non possiamo, infine, non chiedere al Signore, ricordando che cosa significò per don Bosco l'Ave Maria del suo 8 dicembre, che si formino famiglie sane, perché il mondo viva nella pace e perché in esse maturino ragazzi e ragazze, uomini e donne capaci di impegnare la propria vita per «raccontare quanto Dio ha fatto per noi».

Francesco G. Brugnaro
Presidente dell'Unione Ex-allievi

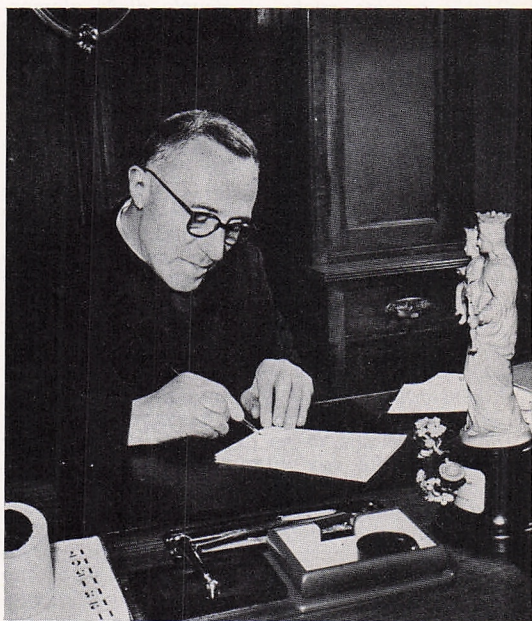


Don Ziggotti a Washington, davanti al Campidoglio.

4. E nel 1924, a 32 anni, veniva chiamato alla direzione del Collegio «don Bosco» di Pordenone, iniziato da un benemerito sacerdote diocesano don Giuseppe Marin e affidato ai Salesiani. Terreno ce n'era; ma non bastava la vecchia casa, rabberciata alla meglio, per dare ala di speranza nell'avvenire allo sparuto numero di giovani presenti e al desiderio educativo di chi se ne prendeva cura. Per cui, con giovanile ardimento, anche se tra difficoltà economiche molto gravi, si pensò e si attuò un moderno edificio, parallelo alla statale, con un porticato imponente a pianterreno, con scuole corridoi sala di studio al primo piano, e al secondo spaziose e accoglienti camerate. Si era ancora al tempo dell'internato, quando cioè i giovani ospiti dimoravano in collegio *diu noctuque* e il problema era far del collegio una famiglia, soprattutto attraverso la presenza continua degli educatori, impegnati ad attuare il trinomio che fa la sostanza del sistema educativo di don Bosco: ragione, religione, amorevolezza. Tanto più perché cresceva il numero dei giovani, come nel contempo cresceva, seppure

lentamente (anzi con temporanee interruzioni dei lavori) l'edificio nuovo per accoglierli, e, insieme, la volontà di progredire.

Don Ziggotti fu l'uomo di sempre: amabilmente energico, lavoratore instancabile, insegnante regolare (oltre che direttore) di lettere latine e greche nel ginnasio superiore (aveva conseguita la laurea nel 1922), fraternamente legato ai suoi collaboratori, animatore delle più svariate iniziative nei settori della pietà, dell'istruzione, del divertimento, dell'associazionismo. Chi scrive passò due anni, chierichetto di primo pelo, a Pordenone con lui e ricorda il suo superiore sempre incoraggiante e premuroso ma non meno esigente. Dava l'esempio in tutto, anche in cortile, con partite estenuanti a pallavolo, a *base*, a *barrarotta*; e al pomeriggio, quando i giovani in lunga fila erano affluiti alla sala di studio, mai che si sia concesso un po' di riposo in camera: sudato com'era, si asciugava alla buona, si assettava, ed entrato in direzione stava seduto un quarto d'ora circa con la testa reclinata sul fianco dell'armadio laterale, in vista di chiunque passasse per il corridoio. Ci teneva tanto a un clima di gioia, che non contrasta affatto coi doveri da compiere, anzi ne è una prima fonte. Lui stesso lo promuoveva con manifestazioni, piccole o grandi, purché sanamente idonee. Caratteristiche le feste di fine d'anno: il banchetto in comune ne era il coronamento, e non disdegnava di farsi in tali occasioni amabile giullare con allegri versi casalinghi. Niente musonerie, quindi, come non



Don Ziggotti, Rettor maggiore.

ne voleva don Bosco. E molti ricordano l'efficacia di certe parolette sussurrate a tu per tu, che per alcuni furono determinanti per la vita morale e religiosa o anche suscitatrici di vocazioni.

Un sessennio duro e intenso, quello di Pordenone; ma forse l'anima segreta ne fu uno spirito che oseremmo chiamare missionario, dal momento che don Zaggiotti aveva già chiesto per tre volte ai superiori – nel 1917, nel 1921, nel 1923 – di partire per le Missioni, senza mai vedersi esaudito.

5. Dal 1931 si susseguono tappe in continuo crescendo di autorità e di responsabilità: per quattro anni resse l'Ispettorato centrale, «tanto cara al suo cuore, perché, composta in gran parte di giovani salesiani in formazione e di aspiranti alla vita salesiana missionaria»; per due anni, quella Sicula, rigurgitante di personale e di opere. Nel 1937, venne chiamato a far parte del Consiglio Superiore in qualità di Consigliere scolastico generale, al posto di don Bartolomeo Fascie: in tale carica venne riconfermato unanimemente durante i Capitoli XV e XVI, rimanendovi fino al 1950. Fu un lungo periodo, in cui mostrò cura particolare per l'orientamento degli studentati teologici e filosofici e per lo sviluppo delle scuole salesiane. Una brutta parentesi costituì la seconda guerra mondiale, che servì tuttavia ad evidenziare ancora la figura di don Zaggiotti in trepide situazioni di bombardamenti e d'incendi, per la immediatezza dei suoi interventi e per la sua abnegazione, in casa e in città. Non si smentiva chi aveva esordito pericolosamente sul Carso.

Nel 1950 succedette al Prefetto generale don Berruti, nel secondo posto di comando della Congregazione salesiana. Vi era preparato e continuò, anzi intensificò il suo tenore di vita, aprendo la giornata di buon mattino (sempre alle 4,30) e chiudendola tardi, dopo averla puntualizzata coi suoi doveri di religioso, compiuti con aperta edificazione, e da quelli di ufficio, senza trascurare di coltivarsi con letture appropriate, cui era tanto portato ma alle quali non poteva darsi che prima del riposo. Tale metodo conservò anche da Rettor maggiore.

L'elezione a Rettor maggiore avvenne il 1° agosto 1952, in adunanza plenaria del Capitolo generale XVII: il suo nome s'impose a primo scrutinio con la quasi totalità dei voti. In viso al neo-eletto, profonda commozione e intensa espressione di alta bontà paterna. Ma sopras-



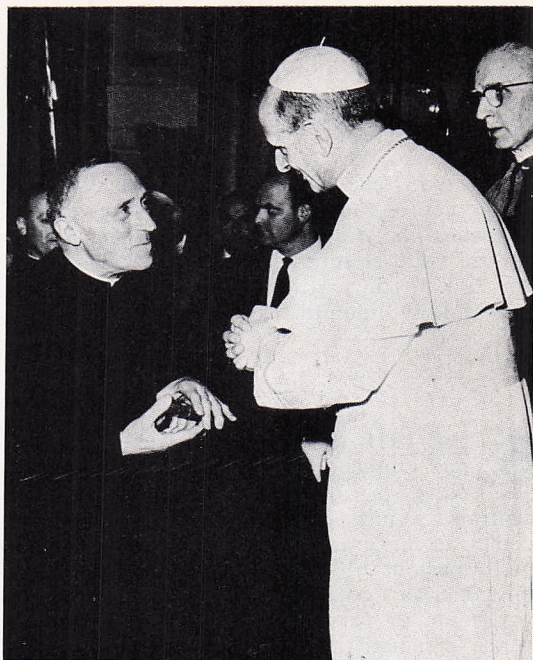
Don Zaggiotti presenta a Giovanni XXIII l'omaggio dei Cooperatori

sediamo ai plausi e alla letizia corale, propagatisi come onda montante da Torino a tutto il mondo salesiano. Vorremmo invece annotare due cose, particolarmente indicative per questo nostro profilo. La prima: dai membri del Capitolo vennero demandati a don Zaggiotti, quali impegni speciali, il lancio delle scuole professionali (urgenza dei tempi nuovi) e l'incremento delle Missioni; la seconda riguarda alcuni pensieri espressi nella «buona notte» di quella stessa faticosa giornata: «... La santa Messa la celebrerò domani alle 7. Tutti quelli che possono si uniscano a me nella preghiera... per domandare a Dio perdono delle miserie... ma nello stesso tempo per prendere coraggio, annunziare il Vangelo, dire la verità a chi la vuol sentire e a chi non la vuol sentire, offrire al Signore l'Ostia santa... cibarsi di Gesù sacramentato (è il compito primo della famiglia salesiana: la pietà eucaristica e la pietà maria-

na)... tutti con questo unico intento: che si formi un cuor solo e un'anima sola, una volontà risoluta di portare dappertutto lo spirito genuino del nostro caro Padre, di studiarlo, di comprenderlo, di diffonderlo...». Non poteva centrare meglio quanto di valori genuinamente salesiani la Congregazione di questi ultimi anni ha visto preoccupatamente scossi e ora, dopo il Capitolo generale XXI, ridestati e ricuperati.

6. Se ne fece vessillifero nei suoi viaggi intercontinentali, che intraprese, secondo un invito rivoltogli espressamente dai suoi elettori, di visitare con paterna sollecitudine le Case salesiane e di farsi conoscere da tutti i confratelli.

Il Veneto, la Sicilia, la Germania e l'Austria, la Spagna e il Portogallo furono le prime mete; nel 1954, percorse la Francia, la Svizzera, il Belgio, l'Inghilterra e l'Irlanda, l'Olanda, l'Italia meridionale, Malta, il Medio Oriente, con un *tour de force* cui resistono solo tempre d'acciaio. Dedicò il 1955 all'India del sud e del nord, alla Birmania, alla Thailandia, al Giappone, all'Australia, alla Tasmania, agli Stati Uniti, al Canada. Non pareva mai stanco: da un luogo all'altro con persone d'alto rango, con confratelli, con comunità maschili e femminili (quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice), sotto qualunque clima, nelle ore più di-



Don Ziggotti riceve in dono da Paolo VI un'artistica medaglia.

sparate, aveva uguale il sorriso, amabilissima e attesa la parola calda vibrata suasiva. Allo stesso modo, anche nel 1956, in visita alle Antille, al Centro America, al Messico,



Don Ziggotti proclamato «gran cacico» dei Borozos (Meruri, Mato Grosso, 25.7.1957).

all'Argentina, e nel 1957, al Venezuela, alla Colombia, all'Ecuador, al Brasile, tra paesaggi stupendi di natura ma anche fra tante miserie di tribù accudite dai missionari, coi lebbrosi o nelle aldee dei Chavantes o coi Tucanos del Rio Negro: disposto a tutto, a essere incoronato cacico o ad avventurarsi per fiumi insidiosi su fragili imbarcazioni o a bere con la più bella faccia del mondo la *ciccia*, opera di lunga masticazione e insalivazione di vecchie Kivare (la loro specialità!). Il 1957 fu riservato al Venezuela, alla Colombia, ancora all'Ecuador e al Brasile. E finalmente, nel 1960, Stati Uniti, Patagonia con la Terra del Fuoco, Cile, Perù, Bolivia, Paraguay e Brasile per la terza volta.

Un lungo elenco, come si vede, di sole nazioni, non certo delle molte e singole opere salesiane sparse in esse, dove più o meno si assomigliavano le aspettative, i ricevimenti, le manifestazioni, spesso tra maree di giovani in divisa o, a seconda, in perizoma, ed erano uguali il cuore e la felicità.

7. Incontri travolgenti. Né intanto il governo della Congregazione rimase paralizzato. Viaggi e direzione non contrastavano affatto, dato che nelle molteplici esperienze dirette di persone e cose, nei diretti contatti con problemi e situazioni d'ogni genere, in quel dare

vigore di fuoco agli ideali e alle energie, emergevano più nettamente e più concretamente necessità e urgenze. Il Rettor Maggiore sentiva il polso di tutta la Congregazione. (Senza dire che, dal loro posto, assolvevano nel frattempo, ai loro impegni, collaboratori sceltissimi e capaci).

Bisogna ricordare che il periodo del rettorato di don Ziggiotti coincide con il momento più intenso di *ricostruzione*, dopo le lacerazioni del secondo conflitto mondiale. Di qui la necessità di viaggiare per il mondo salesiano, arrivando specialmente là dove più profonde erano state le ferite, per rendersi conto delle più sofferte realtà e ricucire ogni parte del tessuto della Congregazione. A differenza del predecessore don Ricaldone, materialmente impossibilitato, don Ziggiotti si fece presente con la sua «persona», tutta semplicità e grande fede. D'altronde, anche il Concilio Vaticano II aveva mirato a un *rinnovamento generale* di vita cristiana. E non ci pare esagerazione vedere don Ziggiotti tra i padri conciliari come un uomo dei più qualificati per segnalare su che basi umane cristiane religiose bisognasse puntare al fine di risolvere i problemi del tempo nuovo. Al Concilio egli non arrivava, per così dire, con la teologia sotto il braccio, ma con una ricchezza straordinaria di esperienza umana cristiana salesiana.

Approfittò per incontrare cardinali e vescovi di tutte le parti del mondo e trattare con loro non pochi affari della cooperazione salesiana. Molte fotografie (appena una piccolissima parte



Don Ziggiotti, prima di prendere il volo da Punta Arenas a Santiago del Cile.



Don Ziggotti al Manfredini durante le celebrazioni del LXXV di fondazione.

delle oltre centomila che gli furono scattate – dice il segretario – in Italia e all'estero) lo ritraggono in vari colloqui.

8. Un uomo siffatto conquistava subito. Avvicinandolo, si avvertiva di colpo il battito di quell'anima, che aveva fatto della bontà paterna il volto della sua vita. Chissà quanti avrebbero da raccontare fatti e fatti, sgorgati dalla piena delle memorie. E anche noi vogliamo aggiungere qualcosa di più, oltre il già detto, chiedendo perdono a don Ziggotti se per caso osassimo troppo contro la sua modestia.

È notorio che egli ha alimentato tutto di sé con un amore ardente a Gesù-eucaristia e alla Madonna Ausiliatrice e con la pratica assidua, diventatagli naturale, delle virtù religiose. Pur aperto a tutti, ha sempre mostrato un riserbo e una delicatezza, che solo in don Bosco possono trovar riscontro. C'è una foto (che noi riteniamo emblematica), scattatagli dopo l'elezione a Rettor Maggiore e che fa da testata al Bollettino Salesiano del 1° ottobre 1952, in

cui lo si vede tenere la mano sinistra sul capo di un ragazzo, con una levità incantevole. Ha sempre avuto il culto dei Superiori. Superiore egli stesso, ha educato, specialmente i giovani salesiani, al suo sentire. Non c'era difficoltà ad assecondarlo (può dirlo anche il sottoscritto), perché egli ne dava esempio.

È sempre stato poi di una estrema adattabilità e semplicità di vita. Direttore, ispettore e anche Rettor Maggiore, non ha mai voluto superficialità sul suo scrittoio: una volta, trovato ricoperto da un bel tappeto (attenzione affettuosa del suo segretario), lo ricoprì con un giornale, brontolando: «Hai del buon tempo, tu!». E si direbbe che, avendo girato tanto il mondo, vi abbia fatto anche il turista. Macché: niente gite di piacere, niente diversivi neanche culturali: ai musei e alle mostre mandava il segretario! In pellegrinaggi, sì; per il resto del suo tempo non c'erano che gli altri, facendosi tutto a tutti. E se talora il segretario interveniva discretamente, quasi a risparmiarlo, non se ne dava per inteso.

Era tanto generoso (forse troppo, disse qualcuno) con tutti: non solo sapeva ascoltare, ma non lasciava andar via nessuno senza aver fatto qualcosa. Generosità anche di mano, fino a essere ingannato, come quella volta – è risaputo, ma gli si dà lode – che soccorse con mezzo milione chi non lo meritava. Ha sempre obbedito – lo disse espressamente – a una sua massima: «Aiutare tutti, far del bene quando si può fare, mai rimandarlo». In qualche caso particolare, lo si è udito esclamare: «Pazienza, io non sono nato amministratore!».

Quanto alla sua adattabilità, si narra a edificazione che, tornato una sera tardi alla sua sede ispettorale della Crocetta-Torino, dopo lunga assenza, trovò la stanza da letto completamente sguarnita di materasso coperte e biancheria. Il giorno dopo, a chi si scusava sgomento disse: «Sta tranquillo, da soldato si dormiva per terra!». La sua camera voleva pulirsi e rassettarsi da solo, anche da Rettor Maggiore... Ma non è il caso di insistere in particolari forse troppo personali.

Parliamo invece di quella che fu, pensiamo, la pena più grande della sua vita di Superiore (e non solo sua): l'aver visto scemare, proprio negli ultimi anni del suo rettorato (e non certo per colpa sua ma di cause ben note) le vocazioni e un certo rilassamento in fatto di tradizioni. Ciononostante mai, assolutamente mai, s'incrinò il suo ottimismo. Mostrava di sintonizzare perfettamente col papa Paolo VI, il quale nella sua omelia del 18 novembre 1965 (Concilio Vaticano II, quarta sessione), dopo aver parlato di «tre differenti momenti

spirituali» di esso (il primo, «quello dell'entusiasmo», il secondo, «quello dell'effettivo svolgimento... caratterizzato dalla problematicità...» in cui «tutto diventò discusso e discutibile, tutto apparve difficile e complesso, tutto si tentò di sottoporre alla critica e all'impazienza delle novità...»), definì il terzo momento come quello della *comprensione*: «All'aratura sovvertitrice del campo succede la coltivazione ordinata e positiva». Comunque, arrivato al suo settantatreesimo anno di età, tredicesimo del suo rettorato, pensò all'opportunità di un avvicinamento e rimise il suo mandato ai membri del Capitolo Generale XIX, riuniti a Torino nel 1965, chiedendone in tutta sommissione ma con fermo proposito l'esonero. Successe don Luigi Ricceri.

9. Nel 1965, passò a reggere il Tempio del Colle Don Bosco, felice di offrire ancora le sue forze per la gloria del Santo Fondatore, la cui vita e opere sapeva illustrare inimitabilmente davanti ai tanti pellegrini, pro-

venienti da ogni parte del mondo. Dopo un sessennio di generosa prestazione tesa al bene delle anime, riconoscendo che il fisico non reggeva più al vigore immutato dello spirito, optò spontaneamente per il suo Veneto, e precisamente per Albarè di Costermano, località amena sulle colline moreniche veronesi a ridosso del Garda, presso il noviziato salesiano, in clima di tranquillità e di pace, tra filari di viti, annose querce, cipressi e olivi.

Chi l'ha incontrato fino a tutt'oggi, ha portato via l'impressione d'un uomo fatto di serenità, con l'occhio ancora vivo e penetrante, levitato da una progressiva catarsi anche delle memorie, tutto raccolto in Dio nelle lunghe ore di preghiera in cappella o in brevi passeggiate, il bastone a sostegno in una mano e il rosario nell'altra, un po' curvato sul fianco ma che sa ancora drizzarsi nei momenti più vivaci, caro e buono e simpatico sempre.

L'Ispettor Veneta «San Zeno» lo tiene come un dono prezioso affidatole dal cuore salesiano del mondo, mentre il «Manfredini» se ne gloria come del suo allievo più insigne.

Aurelio Olivati



Don Ziggiotti con tre vescovi, durante il Concilio Vaticano II.

TRITTICO

per don Renato Ziggiotti

1.

*Leggere nel libro della vita,
cogliere la stella del proprio destino,
come lo può un bambino?*

*Ma c'è scandita
nel tempo che infutura
l'azione del divino.*

*... Al trotto di un cavallo,
nella carrozza piena di sobbalzi,
per una strada lunga e dura
da BEVADORO ad ESTE,
il piccolo bambino di sett'anni
era come trasognato,
e tanto più allorché nel Manfredini
fu come sperso dentro quei saloni
e troppo grandi e troppo freddi
per proverbiali brume,
altro che la sua casa,
bel nido caldo
per passerotto implume.
Ma c'era la Madonna Ausiliatrice,
c'era, nei Salesiani,
il CUORE DI DON BOSCO.*

*E un'altra luce, un altro grande affetto,
altri orizzonti aperti nel futuro,
fecero presto un varco ben sicuro
tra gli ideali in giovanile ardore;
cresciuto nell'età e nella sapienza,
per sua decisa scelta, DON ZIGGIOTTI
entrò nel solco della Provvidenza.*

2.

*Lunga la strada della vita:
assai più lunga
che Bevadoro ed Este,
strada percorsa in umiltà di fede,
ora sassosa ora fiorita,
che – diramata per le vie del mondo –
ebbe pietre miliari
d'apostolato sempre più fecondo.
Il piccolo cuore del piccolo bambino
s'era fatto cuore d'ogni latitudine,
come quello di Cristo*

*in sete e fame di continuo acquisto.
Soldato della Patria e sacerdote,
maestro e superiore, sempre padre,
in un'ascesa di maggiori impegni,
dal vecchio mondo al nuovo
fece «bandiera da seguire» i segni
di FEDELTA' A DON BOSCO,
pur nel mutar dei tempi e istanze nuove;
e diffidò con forza singolare,
per crisma conciliare,
chi, in presunzione sua o illusamente,
i principi rimuove.
Oh quanti plausi, medaglie, chiavi d'oro,
eccezionali simboli d'onore,
diedero a lui, supremo reggitore
della salesia schiera,
in una gara fremente e sincera,
i popoli che l'ebbero vicino,
quando tra lor si fece pellegrino!*

3.

*Sta scritto dentro il Libro, ch'è ispirato:
«All'alba della vita,
d'opere buone spargi la semente,
e verso l'imbrunire continua a seminare;
infatti tu non sai se darà frutto
la semente mattutina
o quella vespertina.
Se invece entrambe daran frutto eletto,
tu certo dal Signor sei benedetto».
Così è per te, che in questo scorcio d'anno
sei all'OTTANTUNESIMO d'ENTRATA
al nostro MANFREDINI,
al SETTANTUNESIMO di Professione
e al SESSANTESIMO di SACERDOZIO.
Or che la vita imbruna,
felice te per queste grazie in una!
Erompa dal tuo cuore
l'inno di gratitudine al Signore.
All'inno del tuo cuore
uniamo il nostro in èmpito d'amore.*

a. o

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1980

IN QUESTO ANNO

CENTENARIO DELLA MORTE

DI S. MARIA DOMENICA MAZZARELLO

CI PROPONIAMO TUTTI

SEGUENDO IL SUO ESEMPIO

DI CONOSCERE MEGLIO

E DI PRATICARE DI PIÙ

LA VITA INTERIORE DI DON BOSCO.

DON EGIDIO VIGANO

IL CIELO FRA NOI

Se il pane è solo pane e solo vino il vino,
se resta solo l'eco di passi mortali
e di parole lungo le rive del Giordano,
vana è la fede.

Nell'umana avventura pena di un vuoto
che nulla può riempire
perché vento è la voce dei nuovi profeti
confusi nel vortice del dubbio.

Ma sulla mensa degli altari,
gonfi gli acini, alte e piene le spighe,
il grano si fa carne, l'uva sangue;
e il Cielo è tra noi
speranza, certezza.

DINO MAZZONETTO

auguri natalizi

«VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA:
OGGI È NATO IL SALVATORE DEL MONDO, CRISTO SIGNORE».

(Luca 2,11)

■ *Natale: Gesù nasce; è scritto
nell'anagrafe di Roma; è quindi vero
uomo. Ma la misteriosa nascita è già un
«segno» che è anche vero Dio. Perché
questo uomo è vero Dio
è il SALVATORE.*

■ *La festa del Natale possa essere
il momento felice del nostro incontro
con Gesù, perché Lui, che è il Salvatore,
sia il centro della nostra vita e della
storia delle nostre famiglie.*

■ *Per questo la comunità Salesiana
del Manfredini porge gioiosi auguri
e durante la Santa Messa Natalizia
di Mezzanotte assicura uno speciale
ricordo di preghiera.*

d. L. Boscaini

NATALE

Non le trombe di Gerico
o il rullo dei tamburi
fra gridi di guerra,
ma il vagito di un bambino
nella notte tutta splendore
che vide mutare il volto del mondo.
E caddero le mura,
le pietre chiamate discordia,
odio, vendetta,
e un suono di zampogne fece eco
a un coro di angeliche voci.
Da allora, per chi ama la vita,
e attende che il cielo si allarghi
a un sorriso di pace,
ogni giorno è Natale.

DINO MAZZONETTO

Exallievi. Exallievi. Exallievi. Exallievi. Exallievi. Exallievi. Exal

Per chi non lo sapesse,

la documentazione esposta alla mostra fotografica allestita in occasione del I Centenario del Manfredini è stata raccolta, a cura del Comitato per le celebrazioni, in sei ponderosi volumi ed offerta all'Unione ex Allievi di Este. Al Consiglio dell'Unione ne è stata affidata la custodia, la conservazione e la continuazione nel tempo per non arrivare impreparati... al II Centenario!

Gli albums sono a disposizione degli Ex Allievi, degli Allievi e dei relativi familiari **per la visione**, presso la Segreteria dell'Unione.

In occasione dei Convegni annuali saranno esposti, per dare la possibilità, a chi lo desidera, di ricordare, attraverso una documentazione interessante, avvenimenti lontani e vicini.

Allo scopo di orientare il visitatore nella ricerca di volti amici diamo, qui di seguito, alcune sintetiche indicazioni sul contenuto di ogni singolo volume.

VOLUME I: dal 1878 al 1947 con i ritratti dei Rettori Maggiori e i Diret-

tori del Manfredini (foto n. 60, copie fotostatiche n. 18, originali n. 3).

VOLUME II: dal 1948 al 1960 (foto n. 50).

VOLUME III: dal 1960 al 1966 (foto n. 50).

VOLUME IV: dal 1967 al 1978 (foto n. 49).

VOLUME V: 30 settembre e 1 ottobre 1978: celebrazioni del I Centenario di fondazione del Collegio (foto n. 153, originali n. 81).

VOLUME VI: 29 aprile 1979 celebrazioni del I Centenario della venuta di Don Bosco al Manfredini. Chiude questo volume l'atto costitutivo dell'Unione Ex Allievi (18 maggio 1913) e i ritratti dei Presidenti (foto n. 292, copie fotostatiche n. 1).

Oltre 750 documenti stanno a testimoniare, parzialmente, l'imponente attività del Collegio Manfredini nei suoi primi cento anni di vita salesiana.

Gastone Stella

LUNEDÌ 8 DICEMBRE 1980

FESTA DELL'IMMACOLATA

■ Don Renato Ziggiotti celebra al Manfredini il sessantesimo di Messa alle ore 9,30. Sarà presente don Egidio Viganò, l'attuale «rettor maggiore» dei Salesiani.

■ Per il pranzo è utile prenotarsi (anche per mezzo del telefono).

SABATO 13 DICEMBRE 1980

INCONTRO PRE-NATALIZIO A VICENZA

■ Ore 10 accoglienza presso la chiesa di S. Corona. Visita alla mostra del Palladio.

■ Ore 12 pranzo.

■ Ore 15,30 S. Messa (prefestiva)

P. Lupat



MANFREDINI ESTE

SCUOLA MEDIA LICEO SCIENTIFICO

LEGALMENTE RICONOSCIUTI
PER ESTERNI E SEMICONVITTORI

attività para-extrascolastiche servizio bus

Mittente: Collegio «Manfredini» 35042 ESTE (Padova)

AL MITTENTE

Destinatario

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Partito
- ☐ Trasferito
- ☐ Irreperibile
- ☐ Deceduto

Oggetto

- ☐ Rifiutato
- ☐ Non richiesto
- ☐ Non ammesso

Indirizzo

- ☐ Insufficiente
- ☐ Inesatto

Firma